

Estratto

da

ARTE | Documento |

Rivista e Collezione di Storia e tutela dei Beni Culturali

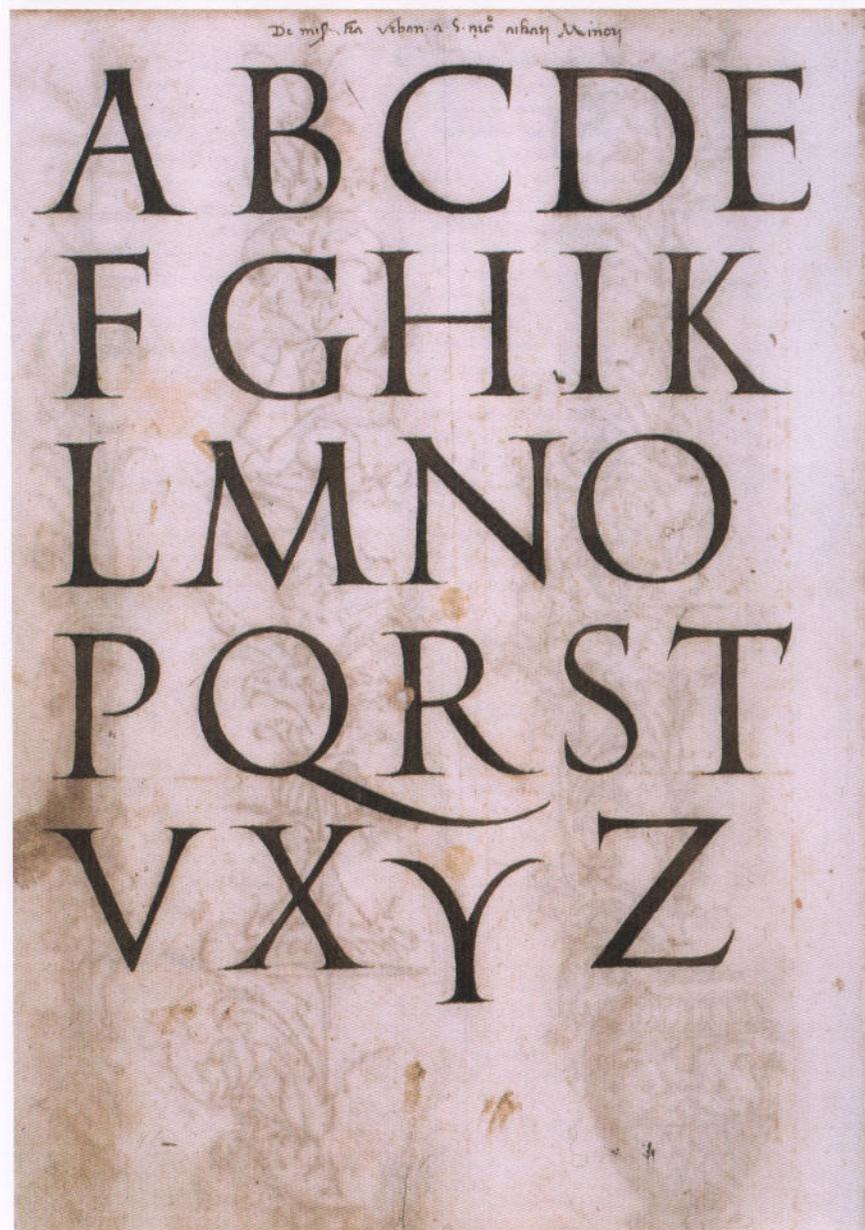
direttore

Giuseppe Maria Pilo

31



MARCIANUM PRESS



Nel giorno in cui compiva 72 anni (cioè il 7 febbraio 1535 *more veneto* = 1536) Angelo Cortivo (o dal Cortivo, come lui molte volte si sottoscrive) registra la data della sua nascita a Venezia (1464) sul *verso* del primo foglio di un prezioso codice ora conservato nella Biblioteca Comunale di Budapest¹. Di questo codice – universalmente noto come Codice Zichy – egli conosce bene l'importanza: sui suoi fogli, sui quali sono trascritte le prime prove dell'attività teorica di Francesco di Giorgio, egli aveva tracciato, quasi mezzo secolo innanzi, decine e decine di disegni².

Se ha scritto questa annotazione autobiografica perché rimanesse memoria di sé, Angelo Cortivo è riuscito nel suo intento. Gli studiosi, muovendosi su questa traccia, si sono orientati a credere che egli fosse, oltre che l'autore materiale delle trascrizioni, anche colui che aveva avuto l'autorità necessaria per procurarsi i testi scritti dal grande *ingegnere senese* negli anni in cui era a Urbino al servizio di Federico da Montefeltro, e così pure l'interesse, oltre che la capacità, di avviarne una trascrizione³. Hanno quindi cercato in tutti i modi di mettere a fuoco la sua identità. Altro non hanno trovato di lui però negli archivi veneziani che mappe topografiche. Dai Savi sopra le Acque il Cortivo è stato infatti spesso convocato nel corso della sua vita per eseguire rilevamenti planimetrici di fiumi e di terreni⁴. Era infatti uno stimato *perlegador* (allora si definiva così un agrimensore, perché questi rilevamenti si facevano usando, come strumento di misura, la *perlica*). Come tale egli si sottoscrive nei rilevamenti da lui eseguiti⁵.

Che se poi Angelo Cortivo in non pochi casi, sottoscrivendosi, si definisce *perlegador uenticho* (autentico) è per rimarcare che egli, nello svolgere questa sua attività, non è alle dipendenze di alcuna specifica magistratura veneziana⁶. Quello di definirsi indipendente non è un vezzo, da parte di Angelo Cortivo. È

piuttosto espressione di un retro-pensiero. Anche ai pubblici funzionari cui offre la sua prestazione professionale egli vuole attestare che quella di *perlegador* non è la sua attività esclusiva né, a suo giudizio, quella più qualificante. Prima ancora di essere un *perlegador* egli è, infatti – e rivendica di essere – un *designador*. Cosa che non manca di segnalare – firmandosi *designador e perlegador* – nelle mappe che elabora per la magistratura veneziana in cui siedono i più autorevoli personaggi della scena politica della Repubblica: la Procuratoria di San Marco⁷.

Se Angelo Cortivo rivendica una competenza specifica nel campo del disegno, non è perché mette su carta i rilevamenti da lui condotti: questa è una mansione implicita nel lavoro di un agrimensore (una mansione che il Cortivo svolge peraltro in modo del tutto analogo a quello di quasi tutti i suoi colleghi). Né avrebbe potuto vantare per tutta la vita la qualifica di *designador* se l'unico suo impegno in questo campo fosse stato quello, assunto nel 1488⁸, di corredare di illustrazioni un manoscritto che non deve aver avuto tanta circolazione nel corso della sua vita se è ancora nelle sue mani poco prima di morire, nel 1536.

Sorge dunque spontanea una domanda: per chi mai il Cortivo aveva svolto e svolgeva l'attività di *designador*? Ancora prima di tentare di dare a questa una risposta, altro è il quesito che dobbiamo porci. In quale ambito egli può aver appreso una maestria che l'ha accreditato agli occhi dei veneziani suoi contemporanei come specialista nell'arte del disegno?

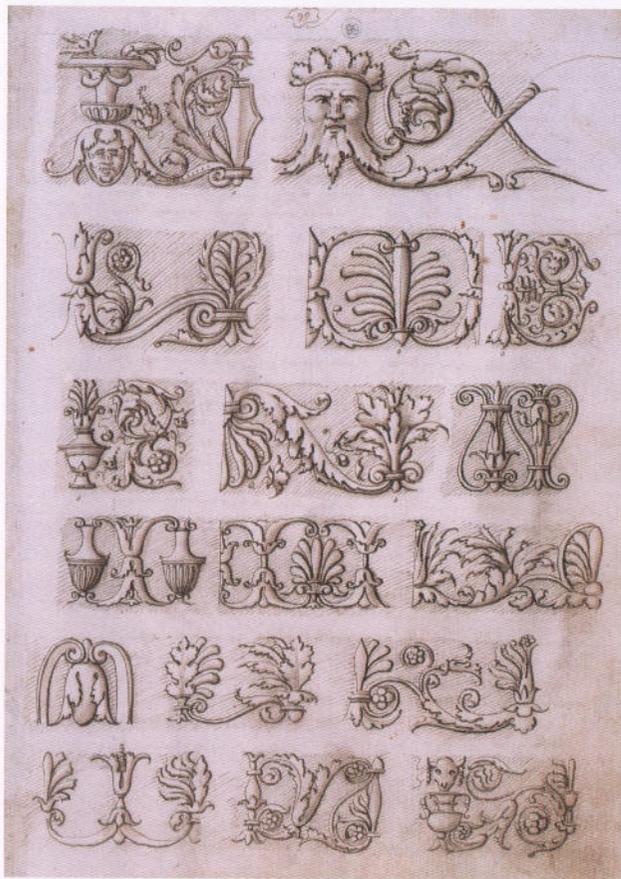
Altri indizi non abbiamo, per rispondere a un interrogativo così intrigante, che rilevare la disinvoltura con cui il Cortivo delinea le figure, la nitidezza del segno e la qualità del tratteggio che caratterizzano i suoi disegni. Sono tutte espressioni di un "mestiere" che si apprende solo in una bottega qualificata. Che questa potesse essere stata quel-

la dei Bellini è una ipotesi suggestiva e forse anche plausibile, su cui più oltre avremo modo di riflettere.

Una acuta osservazione di Andela Horváth – la quale ha rilevato come una nutrita serie di disegni del Cortivo che raffigurano oggetti di decoro e di arredo, come anfore, bacili e candelieri, riempiono le prime pagine del Codice Zichy⁹, precedendo quelli riservati ai testi e ai disegni di architettura – ci induce però a pensare che il primo impegno del Cortivo sia stato originariamente quello di fornire disegni ad artisti-artigiani che producevano preziosi oggetti di arredamento scolpiti nel legno, ovvero sbalzati in rame (ed eventualmente, poi, decorati a smalto) o fusi nel bronzo¹⁰.

Ma, al di là di ogni considerazione sugli esordi della "carriera" del Cortivo e sulle fasi della compilazione del Codice Zichy – nel quale appare anche una raccolta di componimenti poetici che nulla hanno a che fare con quello di cui qui ci occupiamo¹¹ –, quella che merita di essere rilevata è la distinzione fra i due *media*, quello della scrittura e quello del disegno, che in esso è praticata. È una scelta, questa, che non solo sancisce la separazione di due ruoli che Francesco di Giorgio assommava in sé, dacché i suoi disegni li delineava a margine dei testi, sulla stessa pagina. Ma in un certo senso nobilita il ruolo di disegnatore che Angelo Cortivo rivendica con una certa fierezza, riconoscendo all'autore delle illustrazioni un suo specifico e qualificante grado di autonomia¹².

Ad accogliere i disegni del Cortivo sono riservate pagine intere, dunque, sulle quali non appaiono solo le riproduzioni dei disegni che corredano il manoscritto di Francesco di Giorgio – e altri disegni di cui non abbiamo modo, qui, di trattare – ma anche, e soprattutto, un numero sorprendente di esemplificazioni che il Cortivo offre per ciascun elemento architettonico o motivo decorativo che si dispone a illu-



strare. La somma di girali all'antica o candelabre, capitelli o modiglioni, fregi o cornici dà alle sue pagine l'aspetto più che di corredo grafico di un trattato teorico, di repertorio di modelli a uso di bottega, come se si trattasse di un campionario¹³.

È una scelta, questa, che contraddice in modo abbastanza esplicito lo spirito con cui Francesco di Giorgio aveva intrapreso il lungo percorso nel corso del quale si svela la *progressiva acculturazione* di un uomo che, «partendo dalla formazione tipica del tecnico di tradizione medievale, si sforza di ampliare le

proprie conoscenze nel campo storico e filosofico, e di apprendere la lingua latina nel tentativo di avvicinarsi alla cultura antica». Se questa, così ben definita da Massimo Mussini¹⁴, è la tensione culturale che anima Francesco di Giorgio nei primi anni ottanta, non è verosimile infatti che egli – dovendo definire un elemento architettonico o un motivo decorativo – fosse incline a disperdere più che tanto le sue energie per dare dimostrazione delle sue capacità inventive (del suo eclettismo avrebbe detto qualche studioso).

Non pare invece difficile intendere la

ragione – o quanto meno lo stimolo – per cui Angelo Cortivo inclina invece verso questa forma di “dispersione”. La congiuntura in cui egli cura l'illustrazione delle trascrizioni dei due primi scritti teorici di Francesco di Giorgio è quella in cui all'attenzione dei veneziani si impone il cantiere di costruzione della chiesa di Santa Maria dei Miracoli, dotata di una ricchissima decorazione scultorea. È quella in cui prende avvio la costruzione della Scuola Grande di San Marco, ove sulle facce dei piedestalli che reggono le colonne della grande sala del piano terreno, per far solo un esempio, appare una cinquantina di candelabre, una diversa dall'altra. Trionfa insomma entro le lagune il linguaggio decorativo di uno scultore-architetto che ama dare sfoggio della sua cultura antiquaria e che gestisce una bottega in cui lavora «una pletera di scapellini», che fornirà elementi lapidei scolpiti anche ai cantieri di Antonio Rizzo e Mauro Codussi¹⁵.

Che negli anni a cavallo fra nono e decimo decennio del Quattrocento un giovane disegnatore – stando a Venezia – non potesse sottrarsi alla suggestione del linguaggio all'antica di Pietro Lombardo e dal successo della sua bottega appare ben comprensibile; ma forse possiamo dire di più. Possiamo cioè orientarci a credere che proprio in questa bottega egli fosse ingaggiato come disegnatore¹⁶. È difficile credere, infatti, che Pietro Lombardo potesse avere il tempo per delineare personalmente, uno a uno, gli infiniti elementi decorativi che appaiono sulle facciate, e non solo sulle facciate, delle sue architetture. È dunque ragionevole pensare che egli avesse alcuni collaboratori, o almeno un collaboratore, che le figurazioni e le figure da lui concepite le raffigurasse in scala reale con quella precisione grafica che doveva consentire agli scapellini di trasferirle in rilievo nella pietra con la massima accuratezza.

Un'ipotesi del genere giustificerebbe lo sfoggio di virtuosismo con cui il Cortivo delinea quella innumerevole serie di girali all'antica, fregi e modiglioni che appaiono nelle pagine del Codice Zichy; e giustificerebbe anche il suo impegno a delineare “alla romana” le lettere maiuscole dell'alfabeto: per convincerci di ciò basterebbe ricor-

dare che il grande calligrafo veronese Felice Feliciano nel dare alle stampe nel 1460 il suo *Alphabetum Romanorum* non aveva mancato di corredarlo di una descrizione in volgare perché gli scapellini potessero bene intendere il procedimento con cui incidere nella pietra le lettere da lui delineate¹⁷.

Per verificare un'ipotesi suggestiva quale è questa – che il Cortivo abbia lavorato nella bottega o per la bottega di Pietro Lombardo – servirebbero una pubblicazione integrale dei disegni raffigurati nelle pagine del Codice Zichy e così pure una ricognizione per quanto possibile esaustiva delle decorazioni che appaiono nelle opere di questa singolare figura di scultore-architetto (e però anche di quelle che appaiono nelle architetture contemporanee di Antonio Rizzo o Mauro Codussi)¹⁸.

È solo collegando Angelo Cortivo a Pietro Lombardo e alla fervida attività imprenditoriale che si esercitava nella sua bottega, del resto, che si può spiegare – a nostro avviso – come egli possa aver avuto lo stimolo, prima ancora che la possibilità, di concepire disegni di facciata, cioè una forma di rappresentazione architettonica di cui Francesco di Giorgio non fa uso¹⁹. Senza l'esempio offerto dalla chiesa di Santa Maria dei Miracoli e della Scuola Grande di San Marco egli non avrebbe infatti potuto delineare facciate con due ordini sovrapposti. Di più: non avrebbe potuto concepire quell'accento trionfale che è assicurato a una facciata dalla apparizione di una trabeazione aggettante sopra le lesene²⁰.

Ma non basta il riferimento ai Lombardo e alle maestranze che ruotano attorno a loro a far intendere quei disegni del Cortivo nei quali appaiono impianti architettonici di chiara matrice lombarda, quali la Certosa di Parma o la chiesa milanese di San Lorenzo, per ricordare due casi emblematici già segnalati da altri studiosi. Per giustificare la presenza di questi disegni sui fogli del Codice Zichy – senza ipotizzare improbabili viaggi precoci di Francesco di Giorgio a Milano o un altrettanto improbabile cultura architettonica del nostro giovane *designador-persegador* – altro modo non abbiamo che identificare colui che allo scadere degli anni ottanta ha avuto l'autorità di procurar-

si i manoscritti di Francesco di Giorgio, l'interesse di avviarne la trascrizione, l'idea di mantenere questo corredo di illustrazioni distinto dai testi martiniiani e quella non meno intrigante di ingaggiare un giovane *designador* per dotare il testo di un ricco corredo di illustrazioni.

28 ottobre 2014

¹ «Notto chomo nassiti mj Angelo Cortivo adj 8 fevrer [1462] a ore 12; adj 14 domeneaga ditro fu batizado a S(an) Marcuola, stagando in le case che m(esser) Ant(onio) Venier. Compido anni 73 adj 7 fevrer 1535 m.u. (1536).

² Quanto mai estesa è la bibliografia relativa a questo Codice, perché – oltre alla trascrizione in essa contenuta – non esiste altra versione della parziale traduzione del *De Architectura* di Vitruvio e dell'abbozzo di un suo autonomo trattato di architettura elaborati, in Urbino, da Francesco di Giorgio nei primi anni del nono decennio del Quattrocento. Questa bibliografia – quanto meno quella fino al 2003 – è reperibile in quello che rimane lo studio più approfondito che sul Codice Zichy sia stato condotto: M. Mussini, *Francesco di Giorgio e Vitruvio: le traduzioni del "De Architectura" nei codici Zichy*, Spencer 129 e *Magliabechiano II.L.141*, Firenze, in particolare vol. 1, pp. 115-250.

³ «Vi è da presumere che [chi ha eseguito questa trascrizione] conoscesse piuttosto bene il latino, per essere in grado di orientarsi nel testo di Vitruvio e cogliervi la corrispondenza dei passi tradotti da Francesco di Giorgio. Una simile impresa si presentava terribilmente ardua, come ci si può render conto scorrendo il testo martiniano, dove i fraintendimenti, le omissioni e i tentativi di sintesi fanno perdere in molti punti il filo del discorso», scrive M. Mussini in *Francesco di Giorgio e Vitruvio...*, cit., 1 pp. 126-127. Sulla base di questa premessa M. Mussini conclude «che non sembra realistico pensare che il tentativo fosse alla portata di un tecnico quale era il Cortivo»: *Ibidem*. A voler sostenere la tesi che la trascrizione che appare sui fogli del Codice Zichy sia stata eseguita da Angelo Cortivo, bisognerebbe dunque concludere che egli abbia trascritto un manoscritto in cui questa «operazione terribilmente ardua» sia stata portata a compimento da altri.

⁴ Nell'Archivio di Stato di Venezia (ASV) è conservato un disegno del *Corso del fiume Brenta fino al mare*, datato 5 nov. 1521. Nel 1523, 21 ottobre, i Savi alle Acque, conferiscono un premio a Cortivo «essendo honesto et sia satisfatto della pratica sua». Angelo Cortivo aveva infatti fornito varie perizie e rilevamenti per i fiumi Livenza e Piave (ASV, *Acque, Relazioni dei Periti*, B172, 76-7, 124-6). Nel 1524 (17 giugno) fa un rilevamento dei fiumi Benaco, Riese ecc., pure questo conservato in ASV. Nel 1530 i Savi alle Acque, con terminazione in data 7 marzo, «considerando la continua et assidua fatica et operatione fatta [...] da sior Anzolo dal Cortivo qual sempre è stato sollicito et prompto in ogni occorrenza», lo esonerano da un pagamento (ASV, *Acque, Terminazioni*, B. 368). «Carte topografiche del Dal Cortivo [sono state pubblicate] dal Magistrato alle Acque di Venezia, d'accordo con l'Istituto Vene-



to di Scienze, Lettere ed Arti. Una di queste fu pubblicata da Pavanello in appendice a una sua comunicazione alla Deputazione Veneta di Storia Patria nel 1922»: cfr. G. Zorzi, *Notizie di arte e artisti nei Diari di Marin Sanudo*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» CXX, 1960-61, Venezia, 1961, p. 519. Una sola osservazione a margine di questa ricca documentazione. La circostanza che non appaia alcuna *perizzazione* da parte del Cortivo prima del 1521 fa pensare che egli si sia specializzato nella attività di *persegador* solo nel corso del terzo decennio del secolo.

⁵ Alla medesima attività di *persegador* avvia anche il nipote Nicolò (di cui rimangono alcune mappe negli archivi veneziani) che è quegli che sotto la annotazione autobiografica dello zio annoia, dopo soli due mesi, la data della sua morte. Egli scrive: «Nota faccio mj Ni(colo) come el sopra ditro Ser Anzello mio barba [zio] passò di questa vita del 1536 adj 24 aprile luni [lunedì] a ora 20 inchira che fu la vigilia di San Marco Evangelista. Ez fu sepolto adj 25 d(etto) in S(an)to Andrea di Zira [della Zirada] zovè [cioè] nella schualla che è per mezzo di ditto giesiav». La chiesa di Sant'Andrea, che era jussurpatata della Signoria, aveva conosciuto un radicale rinnovamento nel 1475. Nel campo adiacente vi erano diverse «scuole»; quella di cui si ha notizia è quella di Sant'Andrea Apostolo: cfr. D. Canever, *Una nativa lignea policroma del xv sec. Recupero, conservazione, valorizzazione. Un piano di conservazione per il "Cristo deposto", ex chiesa di S. Andrea della Zirada*, Venezia, Università Internazionale dell'Arte, Venezia a.a. 2009.

⁶ E indipendentemente rimane quanto meno fino alla fine del 1528 quando egli, ormai più che sessantenne, viene assunto come *provo* – ma senza stipendio – dai Governatori delle Entrate, una magistratura fiscale della Repubblica di non grande importanza, con la mansione per la verità non particolarmente gratificante di compiere misurazioni dei boschi demaniali e di mantenere sotto controllo le palificazioni poste a sostegno degli argini dei fiumi: «1228, 21 dicembre. Et poi col Consejo semplice [...] fu fatto uno protho a li Governatori Anzolo dal Cortivo, qual officio li Governatori suol farlo et lui si offrisse andar var-



dando le palade et misurar boschi etc. senza alcuna spexa di la Signoria nostra», M. Sanudo, *Diarii*, XLIX, p. 265.

⁷ Cfr. i rilevamenti dei diversi appezzamenti della Commissaria Valier messi in vendita all'incanto dalla Procuraria di San Marco a partire dal 1527, in G. Fossari (a cura di), *Prima di Andrea Palladio*, La Malcontenta Venezia, 2005, appendice pp. 202, 204, 206, 208, 210, 212, 214, 216. La calligrafia del Cortivo nel secondo e terzo decennio del Cinquecento è molto simile a quella della trascrizione dei manoscritti martiniani, il che autorizzerebbe a credere che sia stato il Cortivo stesso ad aver eseguito la trascrizione, e avallerebbe le tesi che la diversità della grafia del Cortivo al 1536 sia determinata dalle sue precarie condizioni di salute a quella data. Comunque i rilevamenti successivi al 1536 sono eseguiti per la Procuraria di San Marco dal nipote Nicolò il quale si sotto-

scrive, oltre che *designador*, *persegador publico*.

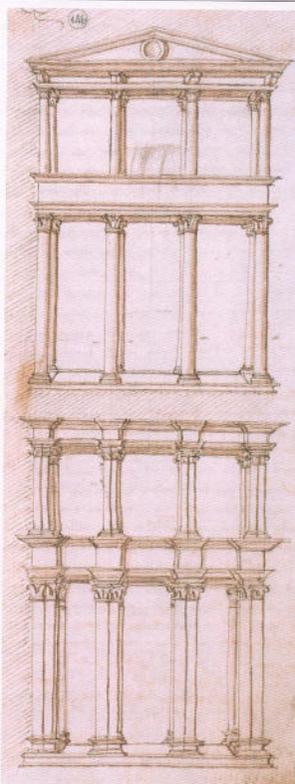
⁸ In altra sede avremo modo di chiarire la ragione per cui indichiamo questa data.

⁹ In particolare cfr. f. 94r e f. 118r.

¹⁰ A. Horváth, *Renaissance Architectural Codex of Five hundred years in Budapest*, in "Periodica Polytechnica" XXX, 1986, pp. 81-86.

¹¹ Cfr. L. Zambra, *Il Codice Zichy della biblioteca comunale di Budapest. Contributo allo studio della lirica italiana del Quattrocento*, in "La Bibliografia" XVI, 1914.

¹² Si tratta di un precedente abbastanza significativo della vicenda che vede Fra' Giocondo, nel 1492, ricevere dal re di Napoli una somma destinata al pittore Antonello di Capua, il quale, a questa data, aveva già eseguito centoventi disegni in due libri, «uno d'architettura et l'altro d'artiglieria», di Francesco di Giorgio Martini. Cfr. P. N. Pagliara, *Giovanni Giocondo da Verona*, in

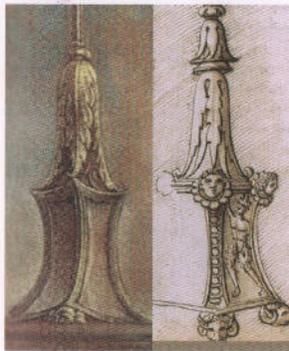


"Dizionario Biografico degli Italiani", Enciclopedia Treccani, 56, 2001, alla voce.

¹³ Il codice Barberiniano di Giuliano da Sangallo offre un precedente interessante di un analogo "repertorio di bottega". Cfr. per esempio f. 14v (capitelli), f. 15 (basi di colonne), f. 16 e 16v (fregi). Per avviare una riflessione su questo tema converrà tener presente che questa «rica ornamentazione antica» e soprattutto all'antica — ebbe notevole diffusione e successo presso le botteghe divenendo uno degli elementi degli arredi (anche ecclesiastici) e del *decor* in generale: l'interesse sangallico trova quindi riscontro immediato sul piano della bottega del legnaiolo (la cui produzione è ancora in gran parte da rintracciare): cfr. S. Borsi, *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'Antico*, Roma 1985, pp. 302-310 (e in particolare p. 309), in relazione ai disegni che appaiono alle pp. 38-45.

¹⁴ M. Mussini, *Francesco di Giorgio e Vitruvio...* cit., I, p. 107.

¹⁵ M. Ceriana, *Pietro Lombardo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Enciclopedia Treccani, 65, 2005, alla voce. Al trino, per così dire, della bottega del Lombardo lavoravano anche qualificati intagliatori di legno, maestranze altamente



qualificate che allora erano tenute in grande considerazione. Questo si annota — per inciso — per segnalare come alcuni disegni del Cortivo — quelli tracciati sul foglio 99r, per far solo un esempio — raffigurano motivi decorativi che ricorrono nel grandioso soffitto ligneo della Scuola Grande di San Marco.

¹⁶ La collaborazione fra Giovanni Bellini e Pietro Lombardo — che è il presupposto per il passaggio di un giovane apprendista dalla bottega dell'uno alla bottega dell'altro — può essere fatta risalire quanto meno al 1475. In quest'anno, infatti, Matteo Colacio nel suo noto resoconto sull'"arte nuova" a Venezia, ci parla dei due artisti come compagni di un'unica brigata (assieme ad Antonello da Messina e Antonio Rizzo). Cfr. C. Savatieri, *La Lupa prospettiva di Matteo Colacio e la fortuna critica della tarsia in area veneta*, in "Ricerche di Storia dell'Arte" 64, 1988, pp. 9-54. Sulla base di questa indicazione viene da chiedersi se l'importante cornice lignea della pala della *Incoronazione di Maria*, oggi a Pesaro — che è una architettura che riprende a spunto tracciato da Jacopo Bellini sul f. 7r del celebre taccuino conservato al Louvre — non si debba considerare il frutto di un dialogo o, meglio, di una collaborazione, fra i due artisti. «Verso la fine dell'orativo decennio o all'inizio del nono, la bottega dei Lombardo realizzò peraltro, probabilmente per la chiesa di San Giobbe, la cornice della grandiosa pala belliniana certamente in gran parte progetta-



ta in collaborazione con Giovanni Bellini, come era molto probabilmente avvenuto alcuni anni prima per il simile altare marmoreo della pala di Santa Caterina nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo»: cfr. M. Ceriana, *Pietro Lombardo...* cit.

¹⁷ Felice Feliciano — forse stimolato dall'esempio offerto da Leon Battista Alberti a Rimini, nel Tempio malatestiano — aveva concepito un «nuovo gruppo di maiuscole usando il rivoluzionario metodo di un cerchio inscritto in un quadrato». All'avanguardia nella rinascita quattrocentesca della epigrafia romana era stato, in ambito veneziano, Mauro Codussi. Sui tre fregi della facciata della chiesa di San Michele in Isola appaiono infatti tre scritte di particolare raffinatezza paleografica. Cfr. D. Savoy, *Le iscrizioni della facciata della chiesa di San Michele in Isola*, in "Arte Veneta" 65, 2008, pp. 132-137. Le serie di *lettere* delineate da Andrea Cortivo richiamano abbastanza distintamente quelle delineate da Giuliano da Sangallo nel suo taccuino senese al f. 37r.

¹⁸ Non entriamo nel merito di una questione così complessa. Solo per suggerire l'opportunità di un suo approfondimento segnaliamo che nel foglio 124v del Codice Zichy appaiono alcune colonne che richiamano, alla loro base, il modello antico della colonna traiana (già illustrata in modo pertinente da Giuliano da Sangallo nel f. 18 del Codice Barberiniano). Si tratta di una soluzione analoga a quella documentata dalle basi delle grandi colonne della chiesa di San Zaccaria.

¹⁹ La mancanza di disegni di alzato nei trattati di Francesco di Giorgio è stata per prima evidenziata da C. Maltese, *Introduzione*, in Francesco di Giorgio Martini, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare...*, Milano 1967, p. XXXII, e nuovamente considerata da M. Azzì Visentini, *Riflessioni su un inedito trattato di architettura. Il Codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest*, in "Arte Veneta" XXXIX, 1975, pp. 144 n. 37.

²⁰ Uno dei disegni, tracciato da Angelo Cortivo nel foglio 146r del Codice Zichy — o la sua matrice di cui abbiamo perso traccia — deve aver avuto una certa circolazione in Venezia se, poco tempo dopo la sua stesura, un ordine religioso di origine senese, quello dei Gesuiti, ne ricuperò lo schema compositivo per costruire una chiesa, quella di Santa Maria della Visitazione, affidandone la realizzazione a un architetto lombardo, Francesco Mandello, che avrà la collaborazione di Francesco Lurano da Castiglione — anche questi un lombardo — per l'esecuzione del rivestimento marmoreo della facciata. Per l'identificazione dei due artefici cfr. M. Mannini, *Lex monasterii dei Gesuiti a Venezia. Storia ed evoluzione*, dattiloscritto, 2001. È interessante annotare che questo schema di facciata, estraneo alla tradizione veneziana, viene ripreso nella chiesa dello Spirito Santo e nella stessa Scuola, prospicienti anche queste, come la chiesa di Santa Maria della Visitazione, al canale della Giudecca.